

## **70° delle ACLI di Cernusco sul Naviglio**

Le ACLI, in occasione del loro 70° di fondazione, offrono come dono all'intera cittadinanza tre momenti di riflessione sulla lettera **Laudato sì** di Papa Francesco.

Gli incontri si terranno presso il Centro card. Colombo – piazza Matteotti 20 – Cernusco sul Naviglio.

### **PROGRAMMA**

*18 ottobre – ore 21,00*

Affronteremo il tema

**quello che sta accadendo a casa nostra** (17-61)

la serata inizierà con un messaggio delle ACLI

interverranno:

**Gabriele Rabaiotti**, *Assessore Lavori pubblici e casa di Milano*

**Eugenio Comencini**, *Sindaco di Cernusco sul Naviglio*

*8 novembre ore , 21,00*

**la radice umana della crisi ecologica** (101-136)

interverranno:

**don Alberto Vitali**, *accompagnatore spirituale ACLI Milano*

**don Ettore Colombo**, *Responsabile Comunità Pastorale*

*29 novembre ore 21,00*

**per un'ecologia integrale** (137-162)

interverranno:

**Paolo Foglizzo**, *redazione Aggiornamenti Sociali*

**Giulia Vairani**, *ACLI milanesi*

Collaborano all'iniziativa:

Agorà - Azione Cattolica – Caritas – Libreria del Naviglio – Oasi di Santa Maria



*Presentazione del presidente **Giuseppe Parmendola**  
del ciclo di conferenze sull'enciclica "Laudato Si"  
nell'ambito del 70° anno di fondazione del circolo ACLI di Cernusco s/N*

Quest'anno il nostro circolo ACLI compie 70 anni, un momento importante di riflessione sul nostro passato, sul significato della nostra presenza in città e, soprattutto, su come potremo ancora essere utili in futuro. Era il 1946 quando, anche qui a Cernusco, aprì il Segretariato del popolo – oggi patronato - con lo scopo di assistere indistintamente tutti i lavoratori nella tutela dei loro diritti. Allora, si era nel dopoguerra, si distribuiva anche cibo gratuitamente o a prezzi calmierati. In questi ultimi tempi ci è capitato, certo in tutt'altra situazione, di raccogliere cibo per i profughi che transitano da Milano.

Sì, perché sia allora, sia purtroppo anche oggi, molte persone vivono condizioni difficili, dolorose, per mancanza di lavoro, per solitudine o per altri innumerevoli problemi. È principalmente a loro che le ACLI si rivolgono, attraverso vari servizi che definiremmo "di aiuto concreto", ma attente anche a capire le dinamiche che conducono a situazioni di ingiustizia. Ingiustizia che non riguarda solo le persone, ma le relazioni che abbiamo con gli altri esseri viventi e la terra che abitiamo.

Ecco perché per questo nostro "compleanno" abbiamo pensato di approfondire – insieme agli amici dell'Azione Cattolica, della Caritas, della Libreria del Naviglio, dell'Agorà e dell'Oasi di Santa Maria - i contenuti della "Laudato si" e capire insieme quali strumenti, quali comportamenti, quali azioni possiamo compiere per favorire un reale processo di cambiamento, perché, cito Pascal, *"L'uomo è infinitamente piccolo di fronte alla Natura, ma infinitamente grande se accetta di farne parte"*

Questa prima serata (ne seguiranno altre due l'8 e il 29 novembre) è dedicata a QUELLO CHE STA ACCADENDO A CASA NOSTRA, il primo capitolo della "Laudato si" in cui papa Francesco denuncia anzitutto la *"rapidizzazione" (la rapidación in spagnolo) dei ritmi di vita imposti all'uomo oggi da un sistema economico e culturale spesso iniquo e insostenibile. In netto contrasto con i ritmi della natura, con la sua naturale lentezza dell'evoluzione biologica (paragrafo 18). Provvidenzialmente «dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso [...] si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura» (paragrafo 19).*

Stasera affronteremo questo tema insieme al sindaco di Cernusco di Cernusco sul Naviglio Eugenio Comincini e all'assessore ai lavori pubblici e casa del Comune di Milano Gabriele Rabaiotti che ringraziamo per la loro disponibilità. Ovviamente ci concentreremo su quanto sta avvenendo nella nostra realtà, sapendo però che le nostre problematiche sono una parte di problemi più vasti a cui anche la politica è tenuta responsabilmente a dare le risposte più consone tenendo conto sia della fragilità del territorio che della fragilità del tessuto sociale.

Vorrei concludere con una frase di Italo Calvino, tratta dal libro le "Città invisibili" *"D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda"*.

18 ottobre 2016

**Quello che sta accadendo a casa nostra** ( nn. 17 – 61)

relatori:

**Eugenio Comincini**, *Sindaco di Cernusco sul Naviglio*

**Gabriele Rabaiotti**, *Assessore ai Lavori pubblici e casa di Milano*

**Moderatore**

*Guido Cavalletti*

Un ringraziamento alle ACLI che, in occasione dei loro 70 anni dedicano tre serate come queste sull'enciclica di Papa Francesco che ha già due anni e, che nel nostro territorio, ha visto già altri incontri su questo tema, come la bellissima serata tenuta all'Agorà. Ricordo anche una bicicletata, intorno a questo argomento, lungo il territorio della Martesana.

Organizzare tre serate su questo tema, significa che il documento merita un adeguato approfondimento.

*Dopo la proiezione del filmato prodotto dalle ACLI nazionali  
sul tema della Laudato sì,  
prosegue il moderatore.*

Domenica scorsa i vari quotidiani hanno pubblicato un articolo, pur con tagli diversi, perché qualche giorno prima a Kigali in Ruanda, è stato firmato un accordo sul controllo dell'emissione di alcuni gas (idrofluoro carburi) contenuto soprattutto in refrigeratori, climatizzatori, aerosol. Notizie queste che ormai passano tranquillamente, ma sono importanti, così come lo è ridurre dello 0,5 il surriscaldamento, possibilmente intorno alla fine del secolo.

Un aumento di appena 1,5 gradi della temperatura media terrestre sopra i livelli pre-industriali ha come conseguenza la scomparsa delle barriere coralline, con più 2 gradi l'umanità rischia di non riuscire più a sfamarsi, con 3 gradi in più gli oceani erodono vasti tratti di costa. Signor sindaco, cosa diciamo?

**Eugenio Comincini**

In una società e in un contesto complesso come questo, ormai certe informazioni, non ci toccano più come le prime volte che le abbiamo ascoltate. Informazioni sui rischi che l'umanità corre se non agisce adeguatamente sui propri stili di vita e dunque su alcune scelte fondamentali, dovrebbero preoccuparci e dettare maggiore scalpore. Scelte politiche importanti che vedono coinvolti così tanti Paesi nel tentativo di limitare e mitigare gli effetti critici che tutti quanti noi riconosciamo e, soprattutto, sul fatto che il comportamento dell'uomo è incapace di governare adeguatamente lo sviluppo.

Quanto ai progetti e alle iniziative che vanno ad apportare benefici o, quantomeno, a mitigare gli effetti delle emissioni inquinanti, non se ne parla mai a sufficienza: il papa stesso parla di buone pratiche e, attualmente, non si può non riconoscere che vi siano in essere miglioramenti nelle politiche e nelle pratiche.

Se pensiamo che negli anni '50-60 il colorito del Duomo di Milano tendeva al grigio-marroncino, causato dal livello dello smog che opprimeva la città, vuol dire che il valore dell'inquinamento era decisamente più elevato di quello di oggi. Allora non si misuravano le micro-polveri PM10 e non sapevamo quanto veleno ci fosse nell'atmosfera. Oggi, anche grazie allo sviluppo delle tecnologie, le condizioni climatiche stanno migliorando. Questo almeno succede da noi. Certamente il papa nell'enciclica pone l'attenzione su quelli che sono i problemi della nostra casa comune, pone anche problemi di equità, lui parla di "inequità".

C'è un tema di come la politica da un lato e la società nel suo complesso possano operare per garantire tutta l'umanità attraverso un miglioramento delle condizioni di vita e delle condizioni ambientali, perché se il Duomo di Milano non ha più quel colore che tende al nero, però in tante altre parti del mondo la situazione è ben peggiore che non la nostra di cinquant'anni fa.

Il Papa con questa sua enciclica pone un dibattito molto ampio: non si tratta più soltanto di analizzare cosa stia accadendo nella casa comune ma anche una sollecitazione affinché ci siano interventi per migliorare le condizioni attuali, mentre da parte nostra occorre prenderne coscienza. Diverse volte il papa ritorna sul fatto di "prendere coscienza" proprio per invitare tutti noi a toglierci da quell'intorpidimento che consiste nel continuare a girare attorno ai problemi senza mai renderci conto della realtà.

### **Moderatore**

Però continua ad essere un argomento di pochi, addirittura potremmo chiamarli i fanatici dell'ecologia assoluta. Questi gruppetti ci sono in tutti i territori, quindi anche nel nostro. Non diventa un'esigenza di tutti e la domanda è facile: perché Papa Francesco sente l'esigenza di scrivere una enciclica rivolta a tutti sull'ecologia?

### **Eugenio Comincini**

Il Papa, per la funzione che esercita, non può non preoccuparsi del creato che ci è stato dato in dono con la responsabilità di abitarlo e di mantenerlo integro per trasmetterlo alle prossime generazioni. Francesco scrive sapendo che nella nostra società c'è una maggiore coscienza di questi temi, c'è la consapevolezza che almeno una parte della società, quella più sensibile, ha deciso di muoversi e smuovere le coscienze, non solo dei cristiani e delle persone di buona volontà, ma anche di chi ha un ruolo specifico di governo nel mondo e nei singoli Paesi. Mi ha molto colpito che il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, abbia citato questa enciclica che di fatto, ha spronato i governi a prestare attenzione. L'autorità morale del papa, del resto, si esercita proprio in questo modo; non ha il potere di intervenire negli accordi internazionali, ma per l'autorità morale che gli viene riconosciuta, può spronare i responsabili di governo a una maggiore coscientizzazione per andare poi a compiere scelte in quella direzione. L'accordo di Parigi di pochi mesi fa cerca di andare in quella direzione e quello dell'altro giorno a Kigali ne è, in qualche misura, figlio.

Si fa abbastanza? Certamente non quanto ce ne sarebbe bisogno, ma non possiamo neanche non riconoscere che rispetto a tempi addietro, decenni fa, questi argomenti erano assolutamente lettera morta per tutti. Oggi almeno c'è un aumento di consapevolezza, almeno in una certa parte della società civile, che risponde nel far prendere coscienza della realtà a tutti i livelli di governo.

## **Moderatore**

A tutti i livelli e siamo al livello della città. Nell'approcciare questi temi come responsabile di questa comunità cittadina, è cambiato qualcosa? Cosa hai fatto dopo aver letto questo testo, sapendo che i responsabili di governo devono fare qualcosa e quindi anche i responsabili delle città?

## **Eugenio Comincini**

Questa enciclica mi ha colpito come sindaco e mi ha interrogato sia sul ruolo che svolgo, sia come cittadino e cristiano, perché i temi posti sono certamente rilevanti. Da sindaco mi sono posto nella condizione di dire "abbiamo fatto abbastanza, stiamo facendo abbastanza per la tutela del nostro ambiente?". La risposta è che davvero non si fa mai abbastanza e, nel tempo stesso, dopo una corretta analisi e con una certa onestà intellettuale, devo dire che l'Amministrazione Comunale, in questi anni, ha davvero preso a cuore le questioni del territorio, dell'ambiente, della casa comune. Abbiamo compiuto scelte che spesso non sono immediatamente visibili come quelle sull'urbanistica e, come sappiamo, l'urbanistica è una materia complessa - come il ridurre del 40% la possibilità edificatoria, del 40% il consumo del suolo, di chiedere a coloro che hanno comunque la possibilità di costruire, di cedere al comune quattro mq di area verde per ogni mq di superficie costruita il che vuol dire preservare importanti aree verdi del nostro territorio, creare ambiti verdi da tutelare; l'aver inserito due milioni di mq di area del nostro comune nel Parco Locale di interesse sovra comunale, aver destinato aree comunali per implementare attività agricole. Io credo che siano tutte azioni che, nel lungo periodo, saranno di maggiore tutela del nostro territorio.

## **Moderatore**

Questi approfondimenti li possiamo fare dopo gli interventi del pubblico. Vorrei ora dare la parola al secondo relatore, Gabriele Rabaiotti, ponendo la questione sull'educazione ambientale per fare maturare abitudini per un maggiore impegno ecologico anche con piccole azioni quotidiane come evitare l'uso di materiale di plastica, ridurre il consumo dell'acqua, differenziare i rifiuti, cucinare ragionevolmente quanto è necessario mangiare e utilizzare il trasporto pubblico

## **Gabriele Rabaiotti**

Nel preparare questo intervento ho fatto una operazione che non vorrei fosse troppo didattica. In questo momento sono Assessore alla Casa e ai Lavori Pubblici del Comune di Milano e leggendo il testo dell'enciclica, ho inteso sottolineare tre considerazioni rispetto a quello che il papa ci dice e applicarle al tema della città, tema che in questo momento sto affrontando concretamente. Volevo rispondere a queste tre domande che mi sono state fatte mentre leggevo il testo che è un testo di caratura mondiale.

La prima domanda è che tipo di rapporto ha la città rispetto a questo quadro carico di criticità. Forse è arrivato il tempo in cui dobbiamo veramente renderci conto che ci sono alcune situazioni di non ritorno: il papa dice che nostro Signore non tornerà indietro, ci ha consegnato questo mondo e ce lo lascerà fino alla fine, affidando a noi la responsabilità della conservazione. Mi sono

chiesto: cosa rappresenta la città nel contesto di questo quadro ambientale mondiale. Dal punto di vista personale io rispondo così: sono qui con voi a confrontarci tra noi. Io vi direi che se le intelligenze che noi abbiamo non riescono a trasferire nei Paesi più fragili le nostre risorse: acqua, cibo ed energia, accadrà che saranno le popolazioni più fragili a spostarsi verso dove ci sono le risorse. Quindi, o siamo capaci noi di portare là ciò che abbiamo qui, le fortune che abbiamo ricevuto e costruito, o qualcuno verrà a bussare alla nostra porta.

Credo che questo ragionamento sia molto attuale, stanno arrivando dal Sud del mondo persone disperate in cerca di un futuro diverso. Vanno nelle città, non solo nella nostra, nella città metropolitana nel senso di una nuova geografia e questo è il segno che la nostra intelligenza deve tornare ad interrogarci sulle possibilità e praticabilità di un processo redistributivo diverso e più giusto e, siccome noi non vogliamo andare da loro, loro vengono da noi. Quindi la città è il paradigma di questa mancata distribuzione e non è più solo o tanto il luogo che seduce, ma sempre più l'unico recapito per i senza speranza.

Ora la città è il segno della permanenza e della resistenza locale alle spinte globalizzanti, ai processi di sradicamento e di indifferenza geografica localizzativa, che pure sono presenti in misura crescente nel mondo. Spostiamo il lavoro altrove, andiamo in Romania. Là cerchiamo la risorsa che costa meno, là spostiamo, per interesse nostro, il lavoro. A Cernusco c'era la Garzanti, da lì il lavoro si è spostato e il mondo diventa tutto uguale. Lo spostarsi in questo modo in modo indifferenziato non è da tutti. Fino a quando durerà questa situazione: io non lo so. Oggi la città presenta due aspetti: da un lato la mancata redistribuzione di ricchezza, di lavoro, d'acqua, d'energia e, dall'altra parte, paradossalmente, c'è resistenza a questo cambiamento.

Seconda domanda e secondo tentativo di risposta: "è possibile migliorare le forme di urbanizzazione contemporanea in modo che gli impatti sul creato vengano mitigati?" Io vi dico che a livello locale, l'ipotesi che si deve percorrere è quella dell'allargamento dei confini della città. Siccome noi non ci vogliamo spostare, facciamo almeno una operazione geografica: allarghiamo i confini per avere più spazi e giochi di manovra. Ci sono città che hanno cambiato il confine tante volte per cercare di trovare il punto di equilibrio di un sistema in crisi. L'allargamento dei confini delle città esistenti in città metropolitane dentro le quali migliorare le scelte complessive delle strutture di servizio, non solo trasporti e metropolitana, ma anche acqua, energia, dati e scambio di informazioni; questa nuova efficienza ci permette di acquisire beni che modifichino l'assetto attuale cambiando i confini. Quindi, oltre all'efficienza, iniziare campagne per la riduzione dei consumi e degli scarti.

C'è un altro tema che ci permette di rimodulare le spinte alla forte concentrazione creando nuovi equilibri tra i flussi di trasferimento casa-lavoro, allargando il confine e, ancora, moltiplicare le polarità di attrazione all'interno dei nuovi modelli di distribuzione e di rafforzamento delle potenzialità esistenti sui territori. Pertanto la dimensione metropolitana si presenta come l'occasione, e non ne abbiamo molte sul tavolo, per immaginare a livello locale nuovi modi per abitare la terra o, come direbbe il papa la nostra casa. Una diversa razionalità che ci interroga necessariamente di fronte al nuovo confine, misurandosi con una nuova e diversa dimensione. E' come se ci trovassimo ad acquistare l'appartamento accanto a quello che già possediamo, questo fatto non è solo un tema di addizione, rispetto a quello che esiste, ma un lavoro progettuale di intelligenza che ci chiede come comporre o frazionare, come smontare e ricostruire. In qualche modo diamo vita a nuove combinazioni che mettono in campo una nuova razionalità che trasforma la nostra esperienza abitativa. Un pensiero globale con cui da qualche anno abbiamo cominciato a misurarci e a fare i conti e che Papa Francesco riprende con forza nella sua enciclica.

C'è un terzo modo legato al tema della città come luogo della contraddizione. La città in terra, non dobbiamo dimenticarcelo, è luogo di contraddizione, nasce come tensione e voglia di stabilizzazione in un mondo che prima era composto da nomadi e da popolazioni in transito. La prima città nel testo sacro nasce quando Caino uccide Abele e, per fuggire da Dio che lo cerca, "dove sei" scappa e, nel testo si dice "fonda la prima città". Romolo e Remo, nel momento in cui uno dei fratelli con l'aratro traccia il solco della città di Roma, il fratello che varca quel solco, lo ammazza e scorre il sangue di un altro fratello: la città si fonda dentro quella paradossale e fortissima contraddizione, l'uomo che uccide suo fratello.

Cosa resta oggi di quella storia? Restano tante contraddizioni, ve ne cito alcune: è il luogo che nasce per proteggere tutti e che, fra tutti i luoghi oggi è il più insicuro. Se dovessero oggi bombardare un luogo, non bombarderebbero la campagna della Basilicata ma la città; è il luogo che nasce dalla ricchezza accumulata ed è quella che genera la povertà più dura; è il luogo della densità e della molteplicità di massa che però ci lascia nella solitudine dei senza nome; è ancora il luogo della accessibilità dei servizi dove misuriamo tutti i giorni le forme più dure dell'esclusione: la città celeste è altrove, non qui. Questo ci chiede di provare ad avvicinarci a quella gente per approssimarci a quel percorso.

### **Interventi del pubblico**

- Sono tanti i problemi che ci circondano e oggi – a differenza di tempo fa – sono varie amministrazioni, anche comunali che prendono in mano questi problemi però si protraggono nel tempo per inchieste internazionali, mercato delle armi, petroli e altro. Che fanno gli organismi preposti a tutelare l'umanità? La stessa ONU è bloccata da una serie di interessi politici ed economici.
- L'assessore Rabaiotti sottolinea un aspetto delle città come l'occasione per la riduzione dei consumi e degli scarti. Questo è un pensiero in linea con l'enciclica. Purtroppo questo lavoro non sempre coinvolge la politica: parla di bene comune ma non sempre trova una realizzazione in aspetti concreti. Il tema della città metropolitana è un tema pertinente e andrebbe maggiormente valorizzato.
- Nonostante ciò i grandi della terra promettono, però non si arriverà a niente. Sarà necessario stimolare concretamente la possibilità di strutture meno inquinanti, favorendo la economicità del mezzo pubblico. Anche per quanto riguarda il comune: giusto ampliare il Parco delle Cave, ma sarà anche necessaria una programmata manutenzione ordinaria.

### **Gabriele Rabaiotti**

Come facciamo a modificare le cose, se a livello internazionale ciò non avviene per la presenza di vari interessi? Rispondo con Norberto Bobbio che, nel suo libro "il futuro della democrazia", pensa ad una democrazia internazionale, cioè se non avremo un governo riconosciuto e legittimo, capace di regolamentare a livello centrale questa dimensione globale, sarà una partita persa. Questo governo oggi non c'è e le stesse democrazie locali fanno fatica ad affermarsi come sistemi di governo possibile, figuriamoci a livello generale. Su questo possibile governo il papa sta facendo una funzione vicaria nei confronti dei potenti della terra: lui sta facendo il suggeritore, però non

spetta a lui dire si fa così, si fa così. Quindi è sempre un grande richiamo, però a chi stiamo parlando? E' difficile e drammaticamente vero identificare questi personaggi.

Sul tema della città metropolitana, mi fa piacere che venga visto come un tema di forma e di assetto giuridico-amministrativo, non solo un tema di assetto di potere, chi decide cosa, ma un tema sul quale ci mettiamo a lavorare insieme. Cambiare un confine è anche un pretesto in un momento di transizione come l'attuale dove esiste il Comune di Milano, i Municipi, che una volta venivano chiamati "consigli di zona" ed esiste la città metropolitana che, una volta era la Provincia di Milano.

La struttura nei fatti è rimasta intatta, togliendo qualche delega, depotenziando su alcune cose, spostando alcune forze altrove, ma la situazione rimane ancora nel vago. Questo succede non per colpa della città metropolitana ma perché si è avuto paura a mettere mano con coraggio a questa novità. Io realizzo la città metropolitana se smonto il comune capoluogo. Non ha senso mettere in campo questo modello nuovo se non modifichiamo i giocatori in campo: non si può giocare a pallavolo con giocatori di calcio. Questo è un tema delicato, è un tema di metodo, di aspetti giuridico-normativi, è un tema di potere, di nuovi spazi. In questo momento però abbiamo attori vecchi per uno scenario nuovo.

### **Eugenio Comincini**

Sulla città metropolitana davvero non si è avuto coraggio di trasformare l'aspetto istituzionale delle realtà territoriali locali. Forse il Parlamento ha dovuto mediare troppo con i tanti interessi locali presenti nel nostro Paese. La Legge Delrio ha istituito ben dieci città metropolitane, poi le Regioni a statuto speciale ne hanno previste altre quattro. In un recente convegno dell'A.N.C.I. a Firenze sono state contate trentacinque città metropolitane in Europa di cui quattordici solo in Italia. Nel novero ve ne sono quattro – Palermo, Catania, Messina e Reggio Calabria – che si trovano a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra. Personalmente credo che le uniche città metropolitane italiane siano Milano e Napoli, per via della profonda conurbazione dei loro territori, dell'interdipendenza di tutta l'area con il capoluogo, per come si sono sviluppati alcuni servizi su scala vasta; neanche Roma, pur essendo una grandissima città con un esteso territorio, può essere considerata una città metropolitana, poiché fuori dai confini della capitale c'è la campagna. Anche Torino, la cui città metropolitana comprende trecentoquindici comuni e il cui territorio percorre tutta la Val di Susa fino al Sestriere, non è una vera città metropolitana: solo il nucleo di una cinquantina di comuni intorno a Torino ne avrebbe le caratteristiche.

Abbiamo il problema di adeguare la programmazione alla legislazione che ha attribuito le funzioni alla città metropolitana. Nell'intento del legislatore il nuovo organismo doveva regolare i grandi processi e le grandi pianificazioni, ma per la prima volta si prevede che un ente pubblico faccia un piano strategico – che è tutta un'altra cosa rispetto al piano urbanistico – che consiste nel governare le grandi reti e i servizi pubblici locali.

In Francia le decisioni le prendono molto velocemente. Lo scorso anno hanno ridotto le Regioni da ventidue a quattordici e, dai trentaseimila comuni hanno creato duemilacenti intercomunalità dove, per legge, è stato stabilito che dovranno governare il trasporto pubblico, i rifiuti, la pianificazione territoriale ed altre funzioni minori. Intorno a questo tema è necessario maggiore lungimiranza e maggiore coraggio da parte della classe dirigente a tutti i livelli. Anche qui c'è bisogno di maggiore coscienza per superare i passaggi successivi.

## **Moderatore**

Vorrei inserire ora un altro elemento, cioè che i politici facciano i politici. Il papa ci dice anche dell'altro: è vero che bisogna cambiare la versione della politica, dell'economia, della vita. Del ruolo della singola persona abbiamo parlato poco, il cittadino qualunque è quello che fa politica, fa economia, fa tutto, in poche parole è la città. Il papa ci chiede che bisogna cambiare il nostro stile di vita, ma quanto siamo disposti a cambiare il nostro stile di vita? Non potremmo incominciare dai bambini e dalla scuola?

## **Eugenio Comincini**

Questione del trasporto. Nella nostra città la ciclabilità è sostenuta: abbiamo 44 Km di piste ciclabili su 108 Km di strade.

Rifiuti. La cosa più semplice è la raccolta differenziata. Quattro mesi fa siamo partiti con l'equosacco, partendo dal 65% di raccolta differenziata. In quattro mesi il secco è diminuito del 62%. Eppure si vedono in giro cestini dei rifiuti in cui c'è di tutto. Tengo a precisare che questa problematica è questione di mancanza di senso civico di un manipolo di cittadini e che invece la stragrande maggioranza dei nostri concittadini ha dimostrato di seguire le regole; purtroppo per colpa di pochi che non fanno il loro dovere ci vanno di mezzo tutti. Il sindaco di Olbia ha incominciato a fotografare quei cittadini che non riciclano adeguatamente e ne ha pubblicato la foto. Il risultato è stato sorprendente.

## **Gabriele Rabaiotti**

Generalmente quando faccio le cose non vado alla ricerca di cose trascendentali. Sostanzialmente faccio le cose che mi piacciono: io uso la bicicletta, sto attento.

Sull'uso del cibo benchè io mangi poco, quando spendo sto attento al costo, anche perché ho cinque figli da mantenere e, quando vado a Roma, scelgo il mezzo che costa meno. Prima di fare l'assessore, lavoravo in un'azienda privata che avevo costituito e, da quando ho avuto l'incarico pubblico, ho venduto la mia parte di proprietà perché avevo paura di un conflitto di interessi. Non mi fidavo della mia concezione di correttezza etica perché tutti possono scivolare, so quanto si guadagna in quel lavoro e so quanto guadagna un assessore, il quale assessore non prende uno stipendio ma una indennità di occupazione, quindi non pago contributi. Precedentemente ero impegnato nel Consiglio di zona e prendevo € 1.400, ora da assessore ne prendo 2.100 al mese. Ma accetto volentieri il mio impegno in politica per migliorare il mondo.

## **Moderatore**

Introduco il secondo turno di interventi, affermando che quando si fanno le scelte della vita, bisognerebbe tenere presente il contesto globale e cioè il lavoro, la salute, l'economia e tutto il resto.

- Qualche riflessione. La prima: questa sera, vi invito a un fare insieme un viaggio in autobus. E' immediato comprendere come ogni cosa che succede all'interno, coi finestrini chiusi, si ripercuota sui compagni di viaggio: rumori, urla, odori, mancanza di ossigeno. La Terra è uguale, è un pianeta minuscolo, un granellino di sabbia sparato a 30 Km al

secondo nello spazio, circondato da mille metri di atmosfera dentro cui vi è il 99% della vita. Tutto ciò che succede su una parte del pianeta è collegato e si ripercuote su tutti, come nell'autobus: questa è una delle prime consapevolezza da cui partire. Per risolvere un problema occorre innanzitutto avere consapevolezza che è un problema. In molte parti della società civile questa sensibilità si è gradualmente sviluppata negli ultimi vent'anni ma a che punto è la politica nella percezione della gravità della situazione del pianeta?

La seconda riguarda le migrazioni: è stato detto che se i popoli non avranno cibo, acqua, energia si sposteranno in massa verso altri continenti.

Credo che andrebbero aggiunti la pace e la giustizia e la salvaguardia del loro dell'ambiente per garantire condizioni di vita che scongiurino la necessità di andarsene a cercare altrove.

- Vorrei sottolineare il problema specifico del risparmio familiare in modo da poter crescere i figli da buoni cittadini. Davanti ad una azione di sfruttamento abbiamo uno Stato che non controlla i flussi della delocalizzazione, frutto e conseguenza del mondo globalizzato. Invece il papa, in tema di lavoro, parla di dignità della persona, economia, sfruttamento, diritti, cioè di un'economia integrale. E' possibile pensare in questi termini?
- Se abbiamo deciso di costruire la città metropolitana è perché ci siamo accorti che il mondo sta cambiando. In questo contesto è necessario esprimere tutto l'entusiasmo e la volontà politica possibile. Siamo alla vigilia delle elezioni amministrative e noi ci dobbiamo attrezzare tutti insieme, partecipando alla costruzione della città metropolitana come tema principale della campagna elettorale. Lo stesso entusiasmo lo dobbiamo mettere per la costruenda unione dei comuni: in questo dobbiamo coinvolgere il numero più alto possibile di cittadini. Una sottolineatura per i cristiani in politica, siamo in casa ACLI, cioè essere ciò che è l'anima per il corpo.
- Si è parlato prima di Abele e Caino. Caino era agricoltore e, come tale, diventava padrone della terra e a comportarsi come tale. Speriamo che quello che abbiamo detto stasera ci sproni a rapportarci con tutto ciò che ci circonda in maniera diversa. Che le nostre città non siano solo costruzioni, ma agglomerati di persone, di relazioni e di impegno per la salvaguardia dell'ambiente. L'auspicio che faccio è quello che anche nelle nostre comunità incominciamo a vivere in maniera nuova.

## **Gabriele Rabaiotti**

Mi pare di capire che i temi discussi stasera, parlo soprattutto di ecologia, la politica li ha appena sfiorati e non sono stati colti come problema: ci sono soggetti molto attenti ma, per altri, non mi sembra che siano una priorità. Come anche la partenza della nuova giunta del Comune di Milano non ha dimostrato grande attenzione in questi temi.

Però dobbiamo renderci conto che la politica non la fanno solo i politici e questa è una questione sempre più evidente (siamo in casa ACLI) per cui qui si parla di politica e si hanno tutti gli strumenti per organizzare la partecipazione per la costruzione di una cultura politica. Se non lo fate voi, se non lo fanno i partiti, se non lo fanno le parrocchie, la politica esce impoverita, perché la politica è l'insieme di tutti questi apporti e, quando questo manca, se non lo fate voi la società diventa sempre più povera. Facciamo tutti il nostro pezzo di strada in qualsiasi situazione ci

troviamo. Se la città zittisce, se ognuno aspetta l'altro che si muova, non è possibile andare molto lontano.

Si dovrà partire dalle scuole con l'educazione civica che ormai da anni non si fa più; mai fatta una educazione ambientale: alle scuole è stato tolto tutto, sono rimaste le sole materie teoriche e noi, in Italia, pur avendo una notevole struttura scolastica, stiamo terribilmente retrocedendo.

Nel nostro Paese non abbiamo una scuola che insegni ad amministrare la cosa pubblica. In Francia esiste una "scuola della scienza dell'amministrazione della cosa pubblica", qui da noi non c'è. Scuola non per fare politica ma per insegnare come amministrare la cosa pubblica. Vi ho prospettato una operazione-sincerità vi ho detto che bisogna studiare la situazione e agire di conseguenza.

### **Eugenio Comincini**

*"Siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza".* Il papa non ci dice che siamo chiamati ad essere ma "siamo chiamati a diventare" ci invita tutti a fare un percorso di consapevolezza e di presa di coscienza.

Quello che ciascuno di noi sta facendo e riesce a fare è il primo passo in direzione per essere strumenti per migliorare il nostro pianeta. L'Europa Occidentale si sta muovendo un po' su questo tema, un altro problema è quello della comunicazione. C'è un tema di come viene educato il popolo, di come fare educazione civica.

Ci manca un po' di coraggio per percorrere le strade del cambiamento. Coraggio in politica perché tutti noi siamo chiamati a fare cittadinanza attiva.

8 novembre 2016

**la radice umana della crisi ecologica** (101-136)

relatori:

**don Alberto Vitali**, *responsabile diocesano della pastorale dei migranti  
accompagnatore spirituale delle ACLI Milanesi*

**don Ettore Colombo**, *Responsabile Comunità Pastorale locale.*

**Moderatore**

**Guido Cavalletti**

**Moderatore**

Come mai quando si parla di ecologia la si descrive come fosse una storia per bambini, dove i bambini parlano di una cosa semplice, bella e facile da vivere?

**Don Ettore Colombo**

Non mi pare che l'ecologia sia una materia riservata ai bambini, certo loro la vedono in maniera semplice, mentre il tema, quando lo affrontano gli adulti, ne vedono tutte le problematiche collaterali che sono in gioco, tanto è vero che quando i Capi di Stato si ritrovano per stendere protocolli su un tema del genere, parlano molto bene dei principi ma poi la realizzazione dei principi viene rimandata al 2030 o al 2050.

**don Alberto Vitali**

Se pensiamo alla storia ecologista degli ultimi venti trent'anni, questa certamente ha fatto dei progressi: guardiamo per esempio, al tema della raccolta differenziata che fino a decenni fa non si faceva, oppure al tema del biologico nel commercio. Io non so se sia tutto bio quello che viene venduto come tale, ma è fuori discussione che – se pur esso faccia moda – ciò significa che qualcosa è passato nella testa della gente. Teniamo presente che noi adulti, e qui sta la grossa differenza con i bambini e con i semplici in quello che dicono o in quello che fanno, noi adulti sappiamo molto e, proprio per questo, qualche responsabilità in più la dovremmo avere.

A questo punto viene proiettato uno spezzone  
del film "**Punto di non ritorno**" di *Leonardo Di Caprio*

**Don Ettore Colombo**

La visione dello spezzone del film ci dice una cosa al di là del catastrofismo ipotizzato e, cioè che è possibile che tutto ciò non accada e indirizza il nostro pensiero su quanto Papa Francesco ci vuole dire con la sua enciclica, sottolineando una frase ricorrente: "ovvero la presa di coscienza e il diventare responsabili delle nostre azioni, delle nostre scelte, del nostro modo di vivere". Certo,

chi ha responsabilità di governo può decidere la sorte di popoli e di nazioni, si sa che una firma è facile da fare ma è poi difficile mantenere l'impegno sottoscritto con quella firma.

Bisogna anche dire che le scelte concrete devono essere anche nostre, a partire dal nostro quotidiano e nel sostenere o meno le scelte dei politici.

### **Don Alberto Vitali**

Credo sia profondamente vero quanto detto da don Ettore intorno a queste due facce della realtà. Da una parte le nostre singole azioni quotidiane e dall'altra le grandi scelte degli statisti. Il grosso problema è creare consapevolezza e consenso su valori che proprio ieri Trump ha dichiarato essere tutte palle. Ciononostante i sondaggi dicono che la metà degli americani voterà per lui. Bisognerà pur chiederci come mai queste persone non sono interessate a questi problemi che investono la vita di tutti. Forse abbiamo sbagliato nel modo di comunicare, riducendo il tutto a slogan, fino al punto che l'opinione pubblica generale non l'ha concepita come una questione che riguarda tutti e al di sopra delle parti, perché tutti respiriamo la stessa aria, tutti beviamo la stessa acqua. Eppure la contrapposizione, ancora una volta, la fa da padrone ed io credo che il grosso problema della politica – anche a livello internazionale – sia quello di non riuscire a distinguere tra quelli che sono interessi di parte e quelli che, per definizione, sono interessi universali. L'enciclica di Papa Francesco, essendo argentino e quindi latino-americano, l'abbia fatto di proposito; invece dal punto di vista del metodo, mi pare costruita sui tre momenti elaborati dalla organizzazione della Gioventù Operaia Cristiana (G.I.O.C.) e poi ripresi dalla Teologia della Liberazione e che sono "vedere, giudicare, agire".

- Il primo capitolo: "vedere" è una analisi spietata di quella che è la situazione mondiale, ed è talmente preciso e dettagliato che si può pensare che si sia fatto aiutare da molti specialisti nella preparazione di questo testo;
- Il secondo momento è quello del "giudicare la situazione" constatata nel primo capitolo alla luce della Parola di Dio;
- il terzo capitolo, quello di questa sera, è piuttosto una indagine sulle cause antropologiche, cioè su come è possibile che si sia arrivati a questa situazione.
- gli ultimi tre capitoli si riferiscono "all'agire", il che vuol dire che il papa propone delle piste di soluzione che vanno dal macro al micro, dalla raccolta differenziata al consumo dell'acqua.

Comunque nessuno deve nascondersi dietro la responsabilità degli altri; ci sono responsabilità macro, per cui i politici più sono in alto nelle responsabilità internazionali e più sono tenuti ad assumerle ed a rendere conto del loro agire, ma ciò – nel nostro piccolo – interpella anche noi. Per quanto riguarda il "giudicare" dell'enciclica, troviamo la chiave di lettura al n. 107, là dove scrive che *"gli effetti dell'applicazione di questo modello (sta parlando della tecnoscienza) a tutte le realtà umane e sociali è costato il degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni"*.

Non dice che la scienza e la tecnica siano cose cattive, anzi hanno migliorato le nostre condizioni di vita, il problema è che ci siamo fatti prendere la mano al punto che, anziché incrementare il bene dell'uomo e dell'universo, lo stiamo distruggendo e – continua il papa nell'enciclica – *"la distruzione che vediamo nell'ambiente altro non è che un riflesso della situazione umana che non*

*solo sta male per le condizioni in cui vive, ma ha iniziato a stare male dentro di sé, e la riduzione antropologica di questo uomo che fatica a relazionarsi con se stesso e con le altre cose, è evidente che tutto ciò ha un riflesso negativo sulla natura”.*

Il problema grosso è che l'uomo moderno si è trovato in mano un potenziale enorme senza avere avuto il tempo di prepararsi a gestirlo. E questo è vero soprattutto per le giovani generazioni. Mio padre ha appena compiuto ottant'anni e gli è stato regalato un nuovo computer visto che il precedente non funzionava più: ebbene, mio padre ricorda che quando aveva diciassette anni, il nonno aveva messo la prima lampadina elettrica di trenta candele. Pensate, passare quasi di colpo dalla candela di cera a ciò che abbiamo oggi, ci dà l'idea di quale balzo sia stato fatto in un secolo - Il 900 - definito "secolo breve". Sostiene il papa che noi non abbiamo avuto il tempo di stare dietro alla velocità di questo secolo, né con la testa, né con lo spirito, né di gestire le potenzialità che ci troviamo tra le mani e, di conseguenza, ci siamo fatti prendere in qualche modo da questa ubriacatura di potere.

Una seconda suggestione è stata quella di leggere l'enciclica alla luce della "Pacem in terris" di Papa Giovanni XXIII°. Cosa c'entra? C'entra almeno per due ragioni, così come la Pacem in terris, anche la "Laudato sì" è la lettera enciclica scritta da un papa a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, perché l'argomento di cui parla è qualcosa che riguarda tutti e credo che, così come dal punto di vista della pace e della riflessione sulla nonviolenza, la Pacem in terris abbia segnato una svolta anche dal punto di vista ambientale.

Forse deve passare ancora qualche anno prima che ci rendiamo conto del valore di certe cose, come quello della pace che non è solo mancanza di guerra. Dobbiamo sempre tenere presente, ad esempio, che le guerre oggi sono legate soprattutto all'ambiente, esse sono legate all'acqua in particolare e ricordiamoci che, negli ultimi dieci anni, sono state fatte più guerre attorno allo stesso muro israeliano che divide il territorio dai Palestinesi e che segue il percorso dell'acqua. E le guerre per il petrolio? E quando ci troveremo senza che faremo? Ci sono già studi approfonditi ma la soluzione verrà trovata solo quando non ve ne sarà più. Il vero problema sarà quando a non esserci più sarà l'acqua potabile, allora la guerra sarà per la sopravvivenza.

Ricordando la Pacem in terris di Papa Giovanni ho pensato come in questa enciclica, Papa Giovanni abbia usato un metodo dal basso: aveva cioè individuato alcuni segni dei tempi per leggere la situazione del momento e costruire l'enciclica. I tre segni più famosi esplicitati nell'enciclica erano le rivendicazioni degli operai, le rivendicazioni della donna e la decolonizzazione dei paesi poveri. Pensiamo cosa voleva dire nel 1963 pubblicare – come segni dei tempi – le lotte sindacali, l'emancipazione femminile e la decolonizzazione dei popoli. Questo la dice lunga come la curia romana abbia fatto di tutto per non far pubblicare l'enciclica (11 aprile), che è stato l'ultimo sforzo di Papa Giovanni. Infatti è morto il 3 giugno 1963.

Mi sono chiesto quali siano i tre temi forti che emergono dall'enciclica di Papa Francesco e mi sembra di averli individuati nei seguenti:

1. il primo è la globalizzazione del paradigma tecnocratico.

In maniera più specifica al paragrafo 109 dice che *"l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione ad eventuali esperienze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale"*. Tradotta in cifre dice che questa capacità tecnologica di cui disponiamo, la stiamo usando per fare soldi, per fare profitto, per fare finanza, al punto che

ormai la finanza ha schiacciato l'economia e non ci importa di quelle che sono le conseguenze sulla vita concreta delle persone. Papa Francesco però va avanti, ne individua la causa; la cosa sorprendente è che avrebbe potuto dire che siamo arrivati a questo punto perché l'uomo moderno non crede più in Dio e credendo nel dio denaro se ne assume la responsabilità.

Francesco dice che una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere la concezione errata della relazione dell'essere umano con Dio, che vuol dire: abbiamo talmente insistito sul fatto che l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio che -è la principale delle creature- fino a estrapolarlo dal contesto, togliendo valore al creato. Dio ha sì creato l'uomo ma, Dio non ha creato soltanto l'uomo, e questo non significa cadere in una forma di biocentrismo per cui molte persone confondono gli animali con le persone e li trattano meglio degli esseri umani. C'è gente che pretende di entrare nella mia chiesa di Santo Stefano a Milano con il cane e questo perché il cane ormai viene percepito come persona. Però non lo è.

Dice Francesco che forse abbiamo fatto diventare forse troppo assoluto l'uomo con i suoi talenti, estrapolandolo dal creato. Dobbiamo allora imparare a rimettere l'uomo nel suo contesto e l'alternativa che propone è una alternativa curiosa perché parla addirittura di una coraggiosa rivoluzione culturale, il che significa che non è più sufficiente cambiare qualcosa, bisogna cambiare testa, mentalità, ma questo – dice Francesco – non vuol dire tornare all'epoca delle caverne, rispondendo così alla critica che viene fatta di solito a coloro che sostengono questa sciocchezza: si tratta piuttosto di usare il buonsenso e rendersi conto della situazione in cui siamo immersi.

2. Il secondo “segno dei tempi” è la necessità di difendere il lavoro, cosa che dovrebbe stare particolarmente a cuore al mondo delle ACLI.

Mi sembra però che Papa Francesco non ne faccia semplicemente una questione di disoccupazione, ma una questione culturale. Perché dobbiamo difendere il lavoro? Perché una qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può e deve stabilire con l'altro; lavorare non significa semplicemente procurarsi il necessario per vivere, lavorare significa, alla luce della Parola di Dio e della rivelazione, essere artefici del creato, essere collaboratori di Dio alla creazione ed essere protagonisti della propria realizzazione. Paradossalmente se tutti avessimo una rendita che ci permetterebbe di vivere senza lavorare, questo non risolverebbe niente ma, al limite, ci distruggerebbe perché il lavoro non è semplicemente lo strumento per procurarsi di che vivere, ma è la forma con la quale la persona realizza se stessa e tesse relazioni con l'altro.

Poi il papa cita esempi di spiritualità come quelli di Francesco d'Assisi, Charles de Foucauld, Benedetto e aggiunge che noi siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione e non si deve cercare di sostituire il lavoro umano con il progresso tecnologico perché nel momento in cui si dovesse riuscire a far lavorare le macchine al nostro posto, ci siamo fregati da soli e, in questo senso – continua il papa – aiutare i poveri con il denaro deve essere sempre un elemento provvisorio per fare fronte alle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre quello di consentire loro una vita degna mediante il lavoro.

3. Come responsabile della Pastorale dei Migranti mi sembra che questo sia il segno più macroscopico che nessuno può fingere di non vedere.

Allora la domanda da porsi è questa: da dove scappano questi migranti? Certamente scappano dalla guerra, dalla violenza, dai conflitti. Oggi nel mondo sono in atto un centinaio di conflitti, ma quasi nessuno di questi ha uno “status di guerra”: in Afghanistan non c’è una guerra, così come non c’è in Iraq, o in Libia. Ci sono dei conflitti, ma bisogna anche dire che quando una guerra non è formalmente dichiarata non ci sono una serie di convenzioni che proteggono le persone, anche se queste guerre distruggono di fatto l’ambiente e tutto il resto. E vi sono teatri di guerra dove, da qualche secolo, non è possibile coltivare alcunché e quelle popolazioni scappano da tutte le situazioni di violenza del pianeta che producono carestia e fame.

Un’altra domanda può essere la seguente: si può fare qualcosa? Direi di sì, si può fare qualcosa perché bisogna invertire la tendenza per quanto riguarda la violenza nella produzione delle armi e nel suo commercio. Io credo che se c’è un’autocritica che dovremmo farci nel mondo pacifista è quella di avere indugiato troppo spesso sugli slogan, cosa che non è servita a nulla. Allora più che slogan si tratta di portare numeri e parlare in maniera chiara. Se solamente l’Italia, nel 2013, ha venduto ai Paesi del Nord Africa armi leggere (quelle che costano di più) per trenta milioni di dollari, non ci si può lamentare se arrivano a migliaia uomini e donne sulle nostre coste. L’economia bellica mondiale è talmente intrecciata all’economia dell’azionariato diffuso: non ci si può scandalizzare se ogni dieci anni c’è una guerra e, se così non fosse si svuoterebbero gli arsenali, crollerebbe la catena di produzione creando una crisi economica da non riuscire a gestirla. Dunque noi siamo obbligati a fare le guerre per non bloccare il sistema di produzione mondiale delle armi.

Vorrei anche affermare che, in questo contesto, non che basti fermare qualche trafficante, qui c’è dietro tutta la Borsa, tutto il sistema dell’economia ed è proprio per questo che Papa Francesco sostiene che serve una rivoluzione culturale, a maggior ragione per quanto riguarda il discorso economico. Quello che non posso tollerare è che questa ipocrisia del dividere tra “rifugiati e migranti economici”: ipocrisia dei politici tanto grande da voler far credere di non sapere che in questo momento l’economia fa più morti di tutti i cento conflitti messi insieme.

Quando Papa Francesco ha incontrato l’altro giorno in Vaticano i rappresentanti dei movimenti popolari ha pronunciato tre parole su questo problema: è una vergogna. Allora è da qui che bisogna cambiare, non c’è alternativa, non si può pensare che l’importante è salvare una banca piuttosto che una vita umana. Detto questo, se anziché la banca, si tratta di salvare il sistema di vita in generale, io non sono così convinto che – dovessimo fare un referendum – vinca la difesa della vita; la mia sensazione è che siamo in un momento nel quale stiamo delegando i politici a fare un lavoro sporco. La domanda – come suggerisce il papa – è la seguente: “siamo noi disposti ad ammettere che il nostro attuale sistema di vita è garantito ed è pagato sulla pelle di qualcun altro, sì o no?”.

Nella nostra Brianza, anche appena fuori Milano, fino a due secoli fa, Cinisello Balsamo e Sesto san Giovanni ed altri paesi era tutta campagna, si mangiava quello che si produceva. Poi è arrivata l’ondata dell’industria, adesso cosa c’è? Adesso c’è che quello che mangiamo viene tutto da fuori. Allora non si può essere tanto ingenui e dire “tiriamo su un muro, così da fare passare le merci, ma non le persone”. Se davvero vogliamo salvare la situazione non bisogna essere ingenui, non accontentiamoci degli slogan, non bisogna diventare fanatici, ma radicali: sono queste due cose diverse. Da cristiani credo che dobbiamo fare nostro il pensiero di Cristo: è quello che ci sta chiedendo da due anni l’Arcivescovo con la sua lettera pastorale.

Sulla lettera pastorale lo ho costruito sopra tutta la catechesi degli adulti della mia parrocchia e più ci penso e più mi convinco: solo se da cristiani facciamo diventare nostro il pensiero e la logica

di Gesù avremo la forza di pagare anche di persona perché questo cambiamento sia possibile. Diversamente potremmo desiderarlo ma non avremo la forza di attuarlo.

## **Moderatore**

Don Ettore, responsabile della Comunità Pastorale di Cernusco sul Naviglio, come capo e responsabile della comunità cristiana, come leggi questa enciclica del papa?

## **Don Ettore Colombo**

Quando mi è stato chiesto di preparare una riflessione sulla “Laudato sì” mi sono chiesto cosa c’entra questo testo del papa con me che sono prete, parroco e responsabile di una comunità pastorale con altre cose da fare: dalla pastorale ordinaria, al seguire i problemi dei parrocchiani. Invece, ripensandoci e leggendo la parte che don Vitali ci ha illustrato, mi è venuto in mente la *Pacem in terris* (come peraltro ha fatto don Alberto): una enciclica non scritta solo per cristiani ma per tutti, tanto che nel sottotitolo non si dice che sia dedicata a qualcuno (come capita normalmente) ma proprio a tutti perché chi vuole sentire senta e non possa dire di non sapere. Proprio come si dice nella lettera a Diogneto – riprendendo le stesse parole di Gesù – veniva ricordato come i cristiani non abitano città proprie, ma vivono nel mondo, pur non appartenendo alla logica di questo mondo.

Il papa parla molto chiaramente di casa comune, ad intendere che “casa comune” è anche casa nostra e gli uomini e le donne che la abitano sono essi stessi terra e vivono degli elementi di questo pianeta, la stessa aria, la stessa acqua. Allora mi è sembrato che uno dei compiti principali di un parroco, responsabile di una comunità sia quello di insistere sulla necessità di educarci ad un cambiamento culturale, ad una nuova sensibilità. Nel terzo capitolo dell’enciclica dice che se c’è stato uno sviluppo tecnologico che ha permesso un miglioramento della nostra vita, non sempre vi è stato uno sviluppo dell’essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e le coscienze.

*“È compito dei singoli pastori e delle comunità cristiane in quanto tali far riscoprire il vero volto dell’uomo, annunciando il cuore del Vangelo e sostenendo il cammino di ciascuno. È in questo compito che si inserisce anche l’attenzione alla casa comune e la necessità di costruire un nuovo umanesimo, visto che l’attuale crisi ecologica trova la sua radice in una errata concezione di uomo, come dice espressamente il titolo del capitolo tre: “La radice umana della crisi ecologica”.*

Un’ulteriore riflessione mi viene ispirata dalle parole del papa quando sottolinea la necessità di un cambiamento di mentalità che riporta al numero 111 dove si legge che *“La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all’esaurimento delle risorse naturali e all’inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all’avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusi nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale”.*

Si dovrebbe guardare a questa situazione con uno sguardo diverso, con una politica e un programma educativo, con uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma del proprio interesse monetario che suggerisce che, pur se faccio disastri e, su questo passo, posso guadagnare una fortuna, perciò lo continuo a fare. Diversamente anche le migliori iniziative ecologiste possono essere rinchiusse nella stessa logica: anche qui si grida, gli slogan non si contano ma non portano a nulla e cercare un evento tecnico per ogni problema ambientale che si presenta significa isolare cose che talvolta – nella realtà – sono tra loro connesse e nascondere i profondi problemi del sistema mondiale. Più andiamo avanti e più accadrà che le macchine faranno da sole e i fornitori di mano d'opera si chiederanno cosa ci stanno a fare in un mondo del lavoro che non avrà più bisogno di loro. E come intessere rapporti umani in un mondo (quello del lavoro) che li esclude?

Su questo mi colpiva quello che Gesù ha chiesto ai suoi discepoli: non ha detto loro *“venite, imparate il sistema e gestitelo”*, ma *“venite e vi farò pescatori di uomini”*. Dunque non organizzare semplicemente gli eventi o le cose, ma creare relazione con le persone, anche attraverso le cose che organizzate.

### **Moderatore**

Sappiamo che gli acclisti presenti hanno sempre molte domande allora, mentre le preparate, faccio una provocazione terra-terra: ma se tutti i parroci, i preti, i responsabili di tutte le aree della diocesi dicessero – ad esempio – che la domenica, per la messa, si va tutti a piedi, senza usare la macchina (esclusi naturalmente quelli che proprio non possono farne a meno, magari per un serio impedimento fisico) non sarebbe già questa una ecologia spirituale e immediata?

### **Don Ettore**

A me piace molto camminare in città, certo non lo faccio spesso perché devo tenere conto delle persone che mi vengono a cercare a casa data la mia attività pastorale. Però mi piace farlo perché si incontrano tante persone, ci salutiamo e così si crea relazione, ma soprattutto sei tu che usi strumenti che non inquinano. Semplicemente cammini fra la tua gente. Una cosa però confesso di non averla mai fatta: parcheggiare sul sagrato della chiesa, neanche alla Cascina Ronco.

### **Interventi**

- Perché anche nel filmato abbiamo visto immagini catastrofiche? Dopo tutto gli incendi dei boschi sono all'ordine del giorno, la foresta amazzonica è stata mutilata dalle multinazionali per il legname, i ghiacciai si sciolgono sempre più. Il che mi fa dire che ciò che ha detto don Alberto non sono provocazioni ma un dato di fatto reale, di ogni giorno. Mi indigno invece per gli atteggiamenti e i comportamenti di certi cristiani e ringrazio i relatori per le cose scomode che hanno detto.
- Al paragrafo 122-123 il papa, ricollegandosi all'esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”* afferma che il relativismo pratico è molto più pericoloso del relativismo teorico. Volevo chiedervi come si sente e cosa fa un pastore vedendo come questo relativismo pratico e spiccio stia plasmando anche noi cristiani. Basta pensare a quanto successo nella cattolicissima Baviera lo scorso anno, dove inizialmente i profughi siriani sono stati accolti

solo in virtù del loro alto tasso di istruzione, mentre sono stati respinti tutti gli altri migranti sprovvisti di istruzione e adesso si rimandano a casa anche quelli accolti inizialmente perché non più utili. E a casa nostra, dove siamo tutti bravi cattolici, che facciamo per accogliere e per favorire l'integrazione dei migranti? Non è che anche noi siamo diventati tutti relativisti?

- Partiamo dai nostri problemi quotidiani: quanti di noi non usano la bicicletta, che, tra l'altro, sarebbe anche utile alla salute perché l'auto è più comoda e non costa fatica? E quanti riempiono all'inverosimile i carrelli dei supermercati di cibi e di bevande che, a ben guardare, non sono vitali per condurre una vita sana? Alla base di certe scelte di vita è necessario avere naturalmente una sensibilità sociale: personalmente sono stanco di sentire parlare di buonismo o di misericordia: io voglio giustizia e diritti. Non l'elemosina e belle azioni che costano e impegnano molto meno.
- Penso che l'ultima enciclica di Papa Francesco sia quella più politica nella sua accezione più alta ed abbia voluto dare una barra molto forte rispetto a fatti ed accadimenti dietro ai quali spesso ci siamo nascosti.

### **Don Alberto**

Più di una volta io ho detto e scritto che io sono in un mondo in cui le persone buone non saranno più necessarie: serve invece la giustizia perché spesso rischiamo di spacciare la bontà come una colpa da riparare. Che la colpa più grande della misericordia sia la giustizia, il problema grosso della nostra epoca – tanto dal punto di vista ambientale, quanto da quello sociale (discorso dei migranti) – è credere che abbiamo ancora il lusso di scegliere che cosa fare. Dal punto di vista ambientale forse la cosa sta diventando un poco più chiara. Noi non abbiamo più la possibilità di scegliere se salvare il mondo o se non salvarlo ed è questa la libertà ultima che ci è data. Infatti possiamo decidere di andare allo sfascio: ma, se vogliamo salvarci, non è più tempo di scuse, bisogna capire. Lo stesso vale nei confronti delle migrazioni: la questione non è accogliere o non accogliere e chi pensa così è fuori dalla storia. Le migrazioni sono ormai un fenomeno che non ferma più nessuno e la causa non è una libera scelta da parte di chi migra, ma a determinarle sono le condizioni economiche e geografiche del pianeta che sono diventati irreversibili.

Detto in altri termini, la globalizzazione neo-liberista a me non piace: quindici anni fa ero a Genova con Pax Christi a protestare, ci chiamavano "no global", ma noi non eravamo contro la globalizzazione ma contro questo governo della globalizzazione, quella fondata sulla finanza, quella sull'interesse economico assolutizzato. Una battaglia già persa allora, che ci piaccia o no indietro non si può tornare; l'alternativa non è prendere i migranti o non prenderli, ma riuscire a gestire in maniera umana e intelligente questo fenomeno, oppure questo fenomeno ci travolgerà.

E' questo che dobbiamo aiutare la gente a capire: i muri sono una forza, con tutti i passi di montagna che abbiamo, per non dire di tutte le coste che abbiamo ... Non funziona da nessuna parte, inoltre noi abbiamo un deficit di crescita demografica per cui è giocoforza che dobbiamo "importare persone". Quelli che dicono che i migranti ci costano, ci prendono in giro, perché al momento attuale gli ultimi studi dell'Università Bocconi e della CGIL dicono che, sul welfare, i migranti regolari sono in attivo di tredici miliardi.

Quello che dovrebbe fare uno stato lucido di mente è di aprire immediatamente i flussi; che non vuol dire fare arrivare nuove persone, ma fare emergere il lavoro nero, sottrarlo alla malavita e fare entrare nelle casse dello Stato maggiori soldi. Perché non si fa? Non si fa per demagogia politica. E' troppo comodo dare tutta la colpa ai politici, i politici sono delle marionette che si muovono sull'onda del consenso elettorale. Vogliamo scommettere che se domani gli italiani dovessero aprire le porte ai migranti, dalla destra alla sinistra passando per la Lega, i politici diventerebbero tutti a favore delle migrazioni?

Allora la colpa è davvero dei politici o di una opinione pubblica? Il problema è che in Italia l'80% della popolazione ha ancora il coraggio di dirsi cristiano, anche se non praticante. C'è una mentalità livellata per cui un cristianesimo, che è diventato cristianesimo di massa, ha mandato all'ammasso il cervello dei cristiani. Noi non siamo diversi dagli altri, no, non lo siamo. Allora, come diceva don Ettore, bisogna incominciare a recuperare da cristiani un modo di pensare diverso che poi però dev'essere lievitato nella massa. E io rimango ottimista, nonostante tutto: quando qualcuno comincia a ragionare, quando si evita di voler andare allo scontro per il gusto dello scontro, quando posso andare a letto la sera contento perché mi sono sentito profeta, a questo punto preferisco parlare in maniera molto più pacata e aiutare le persone a ragionare.

Sono infatti convinto che quando la gente la si invita a ragionare, la si libera dalla paura che è un'arma potentissima: c'è una sorta di schizofrenia tra la testa e il cuore, allora bisogna riuscire a ricollegare l'una con l'altro.

### **Don Ettore**

Mi collego alle cose ascoltate adesso per rispondere alla domanda sul relativismo pratico, ben più pericoloso di quello teorico, ma che diventa ben più pericoloso quando i due si giustificano a vicenda, cioè quando il relativismo teorico giustifica quello pratico e viceversa. Ci sono persone che, in base ai valori ecologici, arrivano a dire ai cristiani di non essere seguaci di S. Francesco, perché se lo fossero (specie i preti) permetterebbero ai cani l'accesso in chiesa.

Questo è un esempio di relativismo pratico ma giustificato con il teorico. Si potrebbe anche dire che se è vero che S. Francesco avrebbe portato il cane in chiesa, è anche vero che bacia il lebbroso... E' necessario far ragionare le persone su quello che stanno dicendo e, rendendosene conto, possano uscire da quello che si potrebbe chiamare caos interiore. Uso questo termine, citato più volte dal papa nel testo della lettera di Romano Guardini "la fine dell'epoca moderna", pubblicato dall'Editrice Morcelliana con un altro testo "il potere" dello stesso autore. Erano due conferenze che lui aveva tenuto nel 1949, epoca in cui sono nate le ACLI, momenti molto distanti dai problemi che oggi stiamo trattando, ma molto lungimiranti, intuiti da una persona che riesce a vedere molto lontano. Sono due brevi saggi, strettamente legati tra loro e pubblicati nel 1950, che riprendono alcune riflessioni proposte da questo pensatore tedesco – filosofo, letterato, teologo, liturgista – subito dopo la seconda guerra mondiale, in un periodo altrettanto fluido e complesso come il nostro.

L'epoca moderna – o "i tempi moderni", come dice Guardini nel testo – sono iniziati con il Rinascimento e hanno visto il loro declino con la prima guerra mondiale. In quel momento, così drammatico per la storia dell'umanità, è stato messo in discussione tutto il cammino percorso, così come la stessa epoca moderna aveva messo in discussione l'età precedente.

I titoli dati ai tre capitoletti in cui si svolge l'intera opera sono significativi:

- Sentimento dell'esistenza e rappresentazione del mondo nel Medio Evo
- Nasce la rappresentazione moderna del mondo
- L'immagine moderna del mondo si disintegra. Un'altra ne appare.

Guardini descrive il nuovo tipo di uomo che sta prendendo forma dopo la fine dell'epoca moderna. È un uomo che, a differenza del suo predecessore, non ha più il culto della personalità, non vive più la fede cieca nella bontà della natura, non sperimenta più l'ottimismo ispirato dalle grandi scoperte della scienza.

Allo stesso tempo, Guardini arriva ad affermare che non tutto finisce perché un'epoca finisce. È vero che ci sono dei sintomi inquietanti che ci fanno disperare della possibilità di sussistenza della nostra umanità (pensiamo alla bomba atomica), ma anche in questa nuova epoca in cui siamo introdotti (post-moderna?) possiamo riconoscere un *kairos* provvidenziale, un "tempo opportuno".

È il tempo in cui – soprattutto alla tradizione cristiana – è lasciato il compito di far emergere la persona e la sua dignità, la persona come realtà umana irrinunciabile, con la sua responsabilità severa verso il mondo umano e verso l'intero cosmo, ormai soggetto al potere dell'umanità (la "tecnocrazia" di cui parla il papa), e quindi esposto ai rischi non solo del pianeta, ma ancor più del caos interiore (di quel "relativismo pratico" ricordato da papa Francesco) a cui occorrerà fare fronte.

Da qui la necessità di riflettere sul "potere", che è ormai diventato problematico nella sua stessa essenza e la richiesta di ripensare il rapporto dell'umanità verso il potere. Il senso della nuova epoca – quella di cui scriveva Guardini sessant'anni fa e in cui noi stiamo ora vivendo – dovrà consistere nella capacità dell'uomo di riprendere in mano il potere così che, favorendone l'uso, possa anzitutto rimanere uomo. E ciò può avvenire, secondo la rivelazione cristiana, in un solo modo, paradossale: quello di trasformare il "potere" in "umiltà".

Ricordiamo tutti, al riguardo le parole con cui Paolo, nell'inno della Lettera ai Filippesi, descrive tutto ciò nella vita di Gesù Cristo: *"pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome"* (Fil 2,6-9). E, ancora di più, ricordiamo la stessa affermazione di Gesù riportata nel Vangelo secondo Giovanni, quando Gesù identifica se stesso con il buon pastore: *"Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio"* (Gv 10,17-28). L'umiltà riconduce l'uomo alla terra (in tutti e tre i termini troviamo la radice "humus") e ne rivela il suo vero potere. Quello che noi oggi dobbiamo gestire.

## **Moderatore**

Se fosse per me mi fermerei qui, però diamo comunque spazio ad un ultimo giro di domande.

- Forse mi sbaglio, ma a me sembra esserci un filo conduttore tra la *Populorum Progressio* e l'enciclica di Papa Francesco a partire ancora prima da Leone XIII° che, scosso dai guai, dalle ingiustizie, dalle esclusioni sociali da parte di chi gestiva la società, dalla mancanza di lavoro e di cultura, pubblica la *Rerum novarum* e descrive tante cose che accadono ancora oggi.

- Vorrei solo ricordare che dal 1850 al 1914 sono emigrati tre milioni di italiani. Nell'ultimo secolo abbiamo assistito all'automazione del lavoro umano nel campo dell'agricoltura, dell'industria e non solo, tanto che l'apporto umano necessario a diverse attività è calato. Questo processo è irreversibile e, in futuro, avremo meno necessità di lavorare, anziché quaranta ore settimanali ne faremo venti, dando la possibilità di farlo anche ai disoccupati. Ma non solo avremo più tempo per noi stessi, per la nostra salute, per la cultura, per la famiglia. E' necessario però rivedere il concetto di lavoro e cioè non ciò che è retribuito, ma ciò che dà dignità all'uomo. In questo senso non bisogna avere paura dell'automazione, ma piuttosto riconvertire il concetto di lavoro e le prerogative della vita umana.

### **Don Alberto**

Gli indigeni del Chapas lavoravano a giornata intera settanta giorni l'anno, per il resto il tempo lo dedicavano all'arte e alla cultura. Noi, se potessimo lavorare solo settanta giorni l'anno, il resto del tempo come lo occuperemmo? E' questo il problema! Papa Francesco dice che questo è il riduzionismo della persona nel senso che ci siamo ridotti a persone che se non si dedicano al lavoro, fuori da questa ottica non sanno più cosa fare. Qui sono presenti tanti volontari, ma il volontariato non si deve intendere solo nel senso del lavoro: bisogna uscire da questa logica, cambiare, staccandosi da quello che è il nostro mondo abituale e provare altro che, comunque, stimola e arricchisce la persona umana.

Per quanto riguarda la "Populorum progressio" si può dire che questa enciclica sia la nonna o la mamma della Laudato sì. Quando uscì ero residente con incarichi pastorali in una parrocchia di Milano a Città Studi e qualche volta ho fatto il giochetto di inserire qualche passaggio di quella enciclica nella predica facendo credere che fosse roba mia. Quando mi accorgevo che le facce davanti a me stavano per esplodere allora mi scusavo e confessavo da dove arrivavano certe citazioni. Solo allora le facce ridiventavano tranquille e da qui è poi nata l'idea di creare un laboratorio socio-politico in parrocchia. Qualcuno ha poi fatto la scelta politica di entrare in Consiglio di zona..

Da quella enciclica sono passati 49 anni e sono cambiate molte cose. In generale Papa Francesco è più equilibrato che non alcune uscite di Paolo VI°, tanto che quando l'anno successivo, Papa Montini andò in America Latina, diversi latino-americani gli chiesero di moderare certe spiegazioni per evitare che lo prendessero troppo sul serio. Tutto questo dice ancora una volta qual è il problema di prima: come è possibile che noi cristiani, noi cattolici abbiamo nel nostro patrimonio documenti del genere e scandalizzarci e accusando di essere rivoluzionari chi semplicemente prende sul serio ciò che dice il papa.

### **Don Ettore**

Grazie per questa battuta finale che mi permette di legare questa enciclica alle precedenti: il papa stesso ebbe a dire che, specie per quanto riguarda i primi capitoletti, quello che stava scrivendo lo aveva già scritto cinquant'anni fa Giovanni XXIII° nella Pacem in terris, poi Paolo VI° nella Populorum progressio, S. Giovanni Paolo II° e Benedetto XVI°, quasi a dire che quanti lo hanno preceduto negli ultimi cinquant'anni su questi ragionamenti, meritavano che si continuasse a farli

perché tutt'ora molto attuali. In sostanza Papa Francesco sta ridicendo il Vangelo che, in chiave sociale, la chiesa sta ripetendo da un sacco di tempo a partire – se non altro – per tutto il '900, con tutte le encicliche sociali scritte.

29 novembre 2016  
**per un'ecologia integrale (137-162)**  
relatori:  
**Paolo Foglizzo**, redazione Aggiornamenti Sociali  
**Giulia Vairani**, ACLI milanesi

**Moderatore**  
**Guido Cavalletti**

Quando, nei giorni scorsi, ho riascoltato la canzone **We Are the World** ho cercato di ricordare il motivo per cui era stata composta. Tantissimi hanno cantato questa canzone il cui ricavato è andato a favore dei popoli africani, in modo speciale per aiutare l'Etiopia a causa delle carestie e le guerre che opprimono questo angolo del continente africano. È questo un piccolo spaccato di mondo che ci introduce stasera per porre la nostra attenzione in tema di ecologia integrale. Si possono raccogliere ingenti capitali, ma è questa la strada su cui dobbiamo muoverci?

**Paolo Foglizzo**

Sono abbastanza positivo su elementi come questo penso se ho come esempio il film **“punto di non ritorno”** di Leonardo Di Caprio (FILM). Un conto sono le raccolte facili attraverso le SMS solidali con le quali ci si sgombra la coscienza ad un prezzo molto scontato, un conto invece sono le operazioni fatte e pensate da persone che sono in vista, che hanno possibilità di incidere nel mondo mediatico in cui fanno vedere che c'è un progetto e il loro ruolo è quello di porlo all'attenzione collettiva. E' chiaro che poi il problema è affidato alla responsabilità di chi conta. Per certi versi è l'operazione che ha fatto il papa quando, come papa, affronta un argomento come l'ambiente, ciò vuol dire mettere il problema all'attenzione del livello massimo e restituirlo alla responsabilità collettiva, sia alla comunità internazionale e, per certi versi, alla nostra locale fino alla nostra responsabilità personale.

**Giulia Vairani**

C'è un altro modo di parlare alla gente di questo problema fatto da persone attente e ci sono altre persone che appartengono ad organismi che affrontano in profondità l'argomento, per essere poi produttori di speranza che, nonostante tutto, è quella virtù che ci deve accompagnare.

**Dopo la proiezione di uno spezzone del filmato di animazione  
dal titolo “la storia delle cose”**

**Moderatore**

L'ambiente, secondo Trump - ormai lo conosciamo tutti questo signore - neo-presidente degli Stati Uniti, il surriscaldamento globale non è un problema e l'industria petrolifera va rilanciata e

questo ci fa comprendere che cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi quattro anni. Al capitolo 181 della Laudato sì, il papa ci dice *“è indispensabile la continuità perché non si possono modificare le politiche del clima e della protezione dell’ambiente ogni volta che cambia un governo”*. Secondo me, qui si apre un capitolo tra i più interessanti che è quello del cambiamento.

Sicuramente possiamo dire che il Governo Obama, per otto anni, ha cercato in qualche modo di ridurre lo spreco di energia. Già si sa che il prossimo governo farà l’opposto. Quindi, come dice il papa, ci sono cambiamenti procedurali lenti, però quando cambiano i responsabili, vuoi del comune, vuoi della scuola e di altri organismi, ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo.

Faccio un esempio: un amico, responsabile del bar della parrocchia che, per qualche anno, ha cercato di immettere nel bar prodotti del commercio equo e solidale ed aveva cercato di instaurare con i clienti tali argomenti, al cambio del gestore tali argomenti sono finiti. Con il cambiamento della presidenza USA forse rischiamo lo stesso?

### **Paolo Foglizzo**

E’ chiaro che qui siamo di fronte ad una questione di responsabilità. Di Trump abbiamo sentito le dichiarazioni in campagna elettorale: vedremo la differenza tra le questioni dichiarate e la effettiva realizzazione degli enunciati. Già da adesso si vede una certa correzione del tiro. Ma è vero che quelle sue dichiarazioni sono risultate convincenti per la maggior parte dell’elettorato e le dichiarazioni dell’Amministrazione Obama che lo avevano portato alla presidenza non sono state presentate in maniera convincente, perché i politici riescono a fare ciò che la società è poi disponibile ad accettare, perché non tutti i cambiamenti prodotti ottengono il successo sperato e, tanto per fare un esempio locale, la tragicommedia delle riforme istituzionali italiane, confermano questa tendenza e, non sempre, quello che viene dichiarato risulta possibile.

### **Giulia Vairani**

Io credo di parlare di una certa speranza, perché lavorando con e nelle associazioni mi sono accorta che ci sono persone entusiaste che continuano il loro impegno per migliorare la società che ci circonda. E’ necessario però crederci, fare un progetto organico e socializzarlo con altre persone e portarlo avanti fino in fondo.

### **Paolo Foglizzo**

Per stasera avevo pensato che il nostro lavoro avrebbe dovuto essere fondato su una percezione collettiva: a che punto siamo nella resistenza ai cambiamenti. D’altra parte, non voglio incoraggiare nessuno ad assumere il ruolo di minoranza profetica, infatti sappiamo tutti che i cambiamenti sono possibili solo perché c’è gente determinata, ci crede ed è in grado di gestirli. Ho visto ieri sera quel film in cui si descrive la storia di quel signore anziano, di origine ebrea che abita in Austria, e quella simpatica vecchietta degli USA che incrocia con un avvocato che si appassiona per questa causa e, contro ogni logica, riescono ad arrivare alla Corte Suprema e a portarsi a casa il “permesso di cittadinanza” della Repubblica Austriaca e vincere in forma definitiva l’arbitrato.

Sono storie narrate da film ma che ci dicono che certe situazioni si possono risolvere; ovviamente lì c’era una forte determinazione radicata nella vita di queste due persone. Infatti per produrre cambiamenti abbiamo bisogno di persone fortemente determinate. Sotto questo aspetto è molto

interessante interrogare il contenuto dell'enciclica, dove vedremo quali sono le scelte di ecologia integrale che il papa ci propone.

Questa enciclica, pubblicata il 18 giugno 2015 e, fin da subito, Papa Francesco dichiara il suo obiettivo: con questo scritto voglio entrare in dialogo con tutti parlando della nostra casa comune. Il papa dice che non ci vuole insegnare nulla, vuole aprire un dialogo e questo è un atteggiamento innovativo rispetto a quello che normalmente un papa fa: non dà indicazioni, non dà comandamenti ma entra in dialogo con tutti e "tutti" si intende non solo i fedeli cattolici, cui normalmente si indirizzano le encicliche, il dialogo è con tutti perché la casa comune è di tutti. Quindi non più muro contro muro ma la consapevolezza che c'è qualcosa che ci unisce al di là di tutte le differenze.

Non è un caso che il già citato tratto proponga nessuna cura per l'ambiente e un muro per tenere fuori gli indesiderati e coloro che non riconoscono la necessità del dialogo. A proposito, sulla questione dei muri, si è occupata in campagna elettorale la conferenza episcopale americana. Al numero 13 viene ribadito che *"la sfida di oggi, che è urgente, comprende la preoccupazione di tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale"*. Però dobbiamo essere convinti che le cose possono cambiare, anche se l'enciclica insiste sulla gravità della situazione attuale e il testo dice che *"stiamo precipitando in una spirale di autodistruzione, nonostante che poi sostenga che le cose possono cambiare"*

E così entriamo in quella definizione che è quella di ecologia integrale (n.137) *"dal momento che tutto è intimamente relazionato, l'ecologia integrale è un modo di guardare al mondo che mette al centro non i singoli eventi ma le relazioni, lo sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale e, chiaramente, l'ecologia integrale tiene presenti la dimensione umana e sociale"*. Per dirla con un esempio: ecologia non è solo preoccupazione per il verde, ma in un senso tecnico e specifico è l'approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano le relazioni delle singole parti tra di loro. Gli scienziati hanno coniato la parola "ecosistema" per definire i sistemi complessi e, tanto per capirci, faccio un esempio a noi vicino: non si può curare un occhio se non lo si mette in relazione al suo ruolo con il complesso del corpo. Un altro esempio: se si guarda soltanto il fegato non si è in grado di mantenere il fegato in buone condizioni; come il nostro corpo è un ecosistema, così anche l'ecologia è un sistema sociale con le diverse dimensioni che vanno dalla famiglia ai vari sistemi internazionali.

Compito dell'enciclica è stato anche quello di fare proposte concrete per il futuro Vertice di Parigi sui problemi del clima. Un altro esempio per dare un'idea di cosa significa approccio integrale, un esempio relativamente semplice e su cui negli ultimi mesi sono usciti degli studi molto interessanti che ci dicono come i cambiamenti climatici abbiano prodotto negli ultimi dieci anni una forte riduzione della piovosità nel Medio Oriente. Ciò significa una conseguente riduzione della produttività della terra che ha come effetto immediato la riduzione di produttività alimentare in una società in forte crescita demografica e questa scarsità alimentare è una delle cause di tensioni sociali piuttosto forti che oggi vediamo in quella zona. Così il cambiamento del regime delle precipitazioni è ritenuta una delle cause della guerra in Siria. Evidentemente questi motivi assumono anche una connotazione religiosa. Sappiamo che la guerra in Siria è uno dei fenomeni che stanno generando l'emigrazione forzata di quelle popolazioni, per cui un pezzo della responsabilità di quella crisi va ricercata nei cambiamenti climatici.

Questo sta accadendo anche in altre regioni dell'Africa dove stanno sperimentando la desertificazione del Sahel; non a caso, oltre ai siriani, arrivano sulle nostre coste etiopi ed eritrei,

cioè dalla fascia intorno al Sahel. Riusciremo ad arrestare l'afflusso dei migranti a fronti della mancanza di cibo da parte di quelle popolazioni? E' difficilissimo! I cambiamenti climatici dipendono anche dalle nostre abitudini alimentari: è chiaro che fino a quando noi continueremo a consumare combustibili fossili, senza che noi ce ne accorgiamo, aumenteremo le cause delle migrazioni.

Mentre l'approccio integrale è quello che sa mettere in relazione le abitudini di consumo, il consumo del nostro sistema energetico che influiscono sul clima. L'ecologia integrale non è andare a spezzettare i problemi, perché se i fenomeni sono visti a pezzi, le soluzioni saranno parziali e non andranno realmente ad incidere sulla situazione globale: continueremo a gestire nuovi campi profughi per risolvere il problema, situazione che purtroppo molti pensano di fare.

Per questo sarà utile recuperare rapidamente le quattro dimensioni del problema: una "lettura integrale dei fenomeni" (e questo l'abbiamo già visto), "l'ambiente e la solidarietà" sono in relazione l'uno con l'altra, perché il degrado ambientale si rispecchia in quello sociale e viceversa; questo lo dice in maniera chiara anche il papa nell'enciclica. Se la soluzione è anche un approccio ai collegamenti, il problema si evidenzia quando i collegamenti sono unidimensionali anziché più aperti possibili: non deve andare avanti l'idea che le persone e l'ambiente sono un qualcosa disponibile alla nostra manipolazione. Questo è l'atteggiamento che lo scienziato sperimenta nel suo laboratorio che mette il suo campione sul vetrino e poi aspetta di vedere cosa succede, perché lui pensa che il risultato sia un qualcosa di disponibile per la sua manipolazione.

In laboratorio questo atteggiamento è corretto se si tratta di un campione di un certo terreno, anche se lo si distrugge non succede nulla; il problema diventa serio quando questo atteggiamento lo si usa nel modo di atteggiarsi con tutto il mondo con un obiettivo specifico. Questa manipolazione viene finalizzata al fine della produzione del profitto che diventa la misura del valore di tutte le cose. E così ci si fa l'idea che ciò che non serve più a produrre profitto debba venire scartato, sia che si tratti di lavoratori che non sono più efficienti, che di strutture non più adatte alla produzione: il tutto viene scartato. Questa è una visione estremamente riduttiva ed è esattamente il contrario di ciò che si intende per ecologia integrale.

### **Moderatore**

Ma quando noi umani, gente del popolo, capiremo che un certo modo di intendere il profitto è sbagliato? Anche perché poi, alla fine, ragioneremo del mio profitto personale per spendere il meno possibile!

### **Paolo Foglizzo**

Sotto questo punto di vista il cambiamento è possibile, dobbiamo solo ricordarci quanto la storia ci insegna e, tra questo per esempio, mettiamo anche quando il mondo ha capito che la schiavitù non era una cosa buona, anche se la schiavitù ha accompagnato la storia umana per diversi secoli: è finita duecento anni fa. In questo tempo la Cina sembra un caso interessante perché ha scommesso in maniera poco attenta sull'ambiente fino a che, negli ultimi anni, si è accorta che non poteva più fare uscire i bambini in strada perché l'aria delle città era irrespirabile. Attualmente la Cina si è impegnata a convergere progressivamente verso un modello meno inquinante. Adesso anche la Cina ha firmato gli accordi internazionali che riguardano l'ambiente.

L'altra cosa che il papa sottolinea con convinzione in tema di ecologia integrale è "il sistema così come è", non ha grossi margini di cambiamento e l'unico cambiamento possibile è una attenzione agli ultimi, perché chi è stato espulso dal sistema si trova nell'impossibilità di riassumere un altro punto di vista, di funzionare con un'altra logica e di scoprire spazi di solidarietà al di là del proprio orticello personale e di additare i limiti di un sistema che non regge.

Sarebbe interessante riscoprire quanto ha detto il papa nell'incontro con i movimenti popolari a Roma e l'anno prima in Bolivia e poi ancora a Roma dove, secondo il suo pensiero, varie persone si autogestiscono per uscire dalla cultura dello scarto. Il 5 novembre ero a Roma per partecipare a questo incontro ed, emotivamente, fa una certa impressione partecipare assieme a persone emarginate come quel senegalese che è a capo di un sindacato di "vu cumprà" che era arrivato con i barconi e che raccontava il comportamento della polizia spagnola che lo spingeva a scrivere in Senegal dicendo di "non venite qui".

Riferendomi al numero 112. Questo è il capitolo che a me sembra il più bello di tutta l'enciclica "*è possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica*", che vuol dire limitare quell'approccio di dominio sulla realtà che trasforma tutto in risorsa che nega il fatto che la natura sia soltanto un deposito di materiali, che è un valore a prescindere di quanti soldi se ne possono cavare, che una montagna non è soltanto una miniera, che una foresta non è soltanto ciò che potremmo utilizzare domani, di stimolare una tecnica a servizio di un altro tipo di progresso più sano, più umano, più sociale, più integrale.

E qui entriamo nello specifico sulla "liberazione dal paradigma tecnocratico imperante" che vi invito a rileggere, a provare e pensare l'ultima volta che l'avete sentito in una omelia in qualche chiesa. Il papa non ha paura ad entrare in queste tematiche: l'unico posto in cui avremmo sentito questo frasario è il centro Sociale Leoncavallo, non a caso nell'ultimo incontro con i movimenti popolari, c'era anche il Leoncavallo. Sembra strano che il papa adotti un linguaggio persino antagonista, non per partito preso ma, per avere riconosciuto dei problemi. Quindi la liberazione dai paradigmi tecnocratici imperanti avviene in alcune occasioni; l'alternativa, secondo il papa, è già in atto e ci sono già alcuni esempi, ci sono già alcuni luoghi dove qualcosa è visibile: il Regno dei cieli è vicino e la svolta è quando pensiamo che è un dovere che dobbiamo compiere e andiamo a cercare in giro quei posti dove lo Spirito è all'opera e produce alternative. E questo modo di pensare e fare produce una autentica umanità, cioè chi ha assunto un ruolo per una ecologia integrale e che invita ad una nuova sintesi quasi impercettibilmente. Bisogna perciò allenarsi a percepire ciò che è quasi impercettibile, come la nebbia che entra e passa attraverso le fessure della porta. E' questo il paradigma che ci viene proposto.

### **Giulia Vairani**

Ha proiettato e ha commentato le seguenti slides

**"Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi coloriti flori et herba"** (Cantico delle creature: Fonti Francescane)

**Dalla riflessione all'azione**

Papa Francesco sollecita la riflessione mettendoci di fronte alla situazione attuale a partire da una descrizione semplice e divulgativa della realtà ambientale e sociale.

Rimanere indifferenti a queste sollecitazioni sarebbe da irresponsabili.

L'inquinamento e i cambiamenti climatici, la perdita della biodiversità, l'iniquità della distribuzione delle risorse, la mancanza di acqua, la perdita di fertilità dei suoli, la sordità delle istituzioni internazionali ci mettono di fronte a una situazione estremamente delicata.

**“L'unico fine che noi tutti dobbiamo condividere è la nostra felicità: è fare in modo che il bene comune sia tutelato dalla società e che la collettività si senta fraterna e solidale”.**

È importante rivedere il ruolo dell'economia che deve ritornare a “essere un mezzo per realizzare la nostra visione politica, la nostra idea comunitaria e la nostra idea di società civile”. L'economia non come fine ultimo, ma a servizio della società, della comunità e della politica recuperando un modello più umano, più equo e sostenibile.

Questa presa di coscienza ci richiama a un ruolo sempre più attivo e protagonista, sia come singoli individui sia come intera collettività.

**Che cosa possiamo fare noi?**

**Ripensare al nostro modo di consumare**

Papa Francesco, con un pensiero straordinariamente rivoluzionario, ci esorta a rivedere i nostri stili di vita esercitando così *“una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale”*.

I movimenti dei consumatori con le loro scelte diventano *“efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione”*.

**Qualche esempio...**

Pensiamo innanzitutto alle esperienze virtuose nate anche nei nostri circoli: i Gruppi di Acquisto Solidali e le iniziative legate al commercio equo che hanno diffuso il concetto di consumatore corresponsabile, il quale contribuisce ogni giorno, con le sue scelte, a generare giustizia sociale e ambientale.

**Rivedere i nostri stili di vita**

Ognuno di noi, acquisendo convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente, può prendersi cura del creato con piccole azioni quotidiane.

I comportamenti che scegliamo di adottare hanno un'incidenza diretta sulla cura dell'ambiente.

## Qualche esempio..

Possiamo scegliere di coprirci di più invece di accendere il riscaldamento, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, utilizzare i mezzi di trasporto o condividere con gli altri il medesimo veicolo, spegnere luci inutili, non sprecare il cibo, riutilizzare le cose...

«Atti d'amore che esprimono la nostra dignità»

I nostri comportamenti, anche i più piccoli e i più scontati possono influenzare e modificare le sorti del pianeta, bene comune da preservare.

Per questo motivo, è fondamentale insistere su **“un'educazione ecologica e sociale”**.

## Cosa possono fare le organizzazioni come le ACLI?

In questi ultimi anni abbiamo raccolto questa sfida, alla luce delle problematiche messe in evidenza dall'enciclica, assumendoci la responsabilità di elaborare nuove strategie di sviluppo sostenibile che devono necessariamente partire da piccole azioni quotidiane sia individuali che collettive.

Alcuni dei progetti e delle attività portate avanti in questi anni dalle ACLI, insieme ad altre organizzazioni del terzo settore milanese, hanno avuto come obiettivo quello di diffondere maggiore consapevolezza, informazione e sensibilizzazione contribuendo, così, a creare una coscienza consapevole all'interno di specifiche comunità.

## Qualche esempio...

Il progetto **Stile, Cambio vita a Milano** Con, campagna di promozione di nuovi stili di vita; **Semi di Comunità**, progetto di coesione sociale che ha visto la creazione di un orto sociale urbano nella periferia milanese; **People for Soil**, campagna sulla tutela del suolo come bene comune; **Expo in Circolo**, percorso che ha portato alla realizzazione di un programma culturale che ha visto il protagonismo attivo di più di 50 circoli nell'organizzazione di eventi e attività sui temi di Expo 2015.

## Ma tutto questo non è sufficiente:

è fondamentale recuperare la dimensione educativa della nostra associazione.

É lo stesso Papa che ci richiama al ruolo: **“alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze”**.

Sempre dall'enciclica Laudato sì arriva una sollecitazione importante e suggestiva: *“è molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma a uno stile di vita”* e, così continua, *“una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita”*.

Gli ambiti educativi all'interno dei quali lavorare sono molti. Oltre alla scuola ha un'importanza fondamentale la famiglia dove «si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale..»

Raccogliere questa sollecitazione significa, nel concreto, impegnarci per elaborare una proposta educativa rivolta alle scuole e più in generale ai bambini e ai ragazzi che possa essere espressione dell'identità e della storia del nostro movimento e continuare l'importante lavoro degli ultimi anni, svolto nelle scuole di ogni ordine e grado.

La società sempre più individualista, la frammentazione delle comunità locali e la mancanza di un orizzonte di futuro certo e sostenibile limita la nostra capacità di sognare e di desiderare.

Ma è proprio da qui che dobbiamo ripartire: dall'essere capaci di sognare il futuro per darci la possibilità di desiderare un mondo più accogliente e per ideare possibili soluzioni ai problemi attuali.

E' fondamentale costruire una prospettiva politico - educativa che sia in grado di leggere il presente e immaginare il futuro.

Nel concreto, per l'associazione, significa proporre esperienze e percorsi di educazione alla sostenibilità rivolti alle nuove generazioni, vere detentrici del futuro del pianeta, per accrescere la loro possibilità di essere oggi cittadini affinché domani, insieme, si possano individuare nuove e migliori linee di sviluppo futuro.

### **La civiltà dell'amore**

L'amore, pieno di piccoli gesti e cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore.

L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo. In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impegni tutta la società.

### **Stili di vita sostenibili: basta poco.**

Il cambiamento dei nostri stili quotidiani di consumo non è solo "la buona azione" del "buon cittadino", è molto di più. Sollecita il nostro pensiero e la nostra azione, invita a metterci in discussione e a confrontarci su un nuovo modello di sviluppo, che comprende una ridefinizione tra democrazia, economia e sviluppo.

Promuovere un'economia responsabile significa essere capaci di mettere le persone e le comunità al centro, rendendole protagoniste di un processo sociale di cambiamento e innovazione.

Su queste tematiche si gioca il futuro della nostra società, del nostro pianeta e il futuro dei nostri figli.

## **Moderatore**

Le ACLI di Cernusco sul Naviglio hanno organizzato ben tre incontri sull'enciclica Laudato sì e, parlando con chi ha partecipato, devo dire che ho trovato persone contente di avere partecipato. Queste tre serate non sono state solo un servizio. Abbiamo avuto sei persone che ci hanno portato con modalità differenti tra loro e che ci hanno dato tantissimi spunti e l'ho capito anche attraverso i numerosi interventi del pubblico. Se mi è permesso un suggerimento sarebbe che lo spirito di questi tre incontri debba continuare sulla strada di questa scelta culturale, magari con proposte concrete, qualcosa di forte da mettere in rete.

## **Interventi**

- Ho l'impressione che il papa con le sue encicliche, la Evangelii gaudium, la Laudato sì e la Amoris laetitia, sembra che voglia alzare l'asticella per togliere la chiesa da quell'immobilismo che la penalizza; di queste encicliche vengono prese in considerazione dalla comunità ecclesiale la prima e la terza, mentre la Laudato sì sembra appannaggio attinente alle realtà concrete. La Laudato sì è rivoluzionaria, scardina i meccanismi dell'economia, della finanza e del profitto. Chiedo come mai la Laudato sì non viene presa in considerazione come le altre due?
- Vorrei chiedere quale è il ruolo dell'informazione nel divulgare gli scritti di questo papa? Le associazioni in genere, come si comportano di fronte a questo documento, da che parte lo leggono, dalla parte dell'esperienza o invece sorvolano sui problemi per non comprometersi troppo? Dobbiamo prendere in considerazione della comunità nel suo complesso. Questo è un lavoro arduo che ci porterà contrasti al nostro interno e incomprensione da parti di tutti, come è successo nella nostra storia passata quando abbiamo affrontato scelte difficili che hanno avuto la capacità di trasformare il Paese. Se le ACLI sono troppo ben viste, dobbiamo chiederci se stiamo percorrendo la strada giusta.
- Tutti questi insegnamenti e consigli noi li accettiamo però, alla fine, ci troviamo di fronte una certa indifferenza. Sarà necessario un certo discernimento nelle scelte concrete a tutti i livelli.

## **Paolo Foglizzo**

Certamente bisogna avere fiducia nel portare avanti il discorso con le parole e le azioni. Se volete interpellare il sindaco su come si muoverà, io gli chiederei come pensa di scrivere il prossimo bando per le mense scolastiche, perché queste scelte si prestano anche per un interessante lavoro scolastico da parte degli insegnanti in collaborazione con i genitori per educare meglio gli alunni, che sono il nostro futuro, cercando, nel nome dell'ecologia integrale, di mettere insieme cosa abbiamo visto all'EXPO e cosa ci dice la presente enciclica. Per esempio, qual è la migliore pubblicità che attualmente vediamo sui biscotti: "prodotti senza olio di palma". Dieci anni fa nessuno si sognava di tale prodotto, oggi tutti fanno la gara per mettere in risalto questa pubblicità. Questa preoccupazione è il risultato del lavoro di diverse persone che, mettono in

evidenza la devastazione ambientale provocata dalla coltivazione delle palme che producono olio nei paesi in via di sviluppo. Se la pubblicità lo mette in evidenza, vuol dire che questo lavoro qualche effetto lo produce, perché chi si occupa di pubblicità sa che quel prodotto che riporta questa avvertenza, può vendere di più.

Oggi abbiamo la possibilità di avere tutte le comunicazioni via web che sono in grado di produrre effetti significativi. Questa è una modalità alternativa per portare avanti idee che, un po' di anni or sono, non era possibile portare avanti.

Mi permetto anche di dire che la rivista che noi produciamo, cioè Aggiornamenti Sociali, ha anche questo scopo. Per esempio, quest'anno abbiamo deciso di pubblicare ogni mese un articolo che tratta un argomento inerente alla Laudato sì, articoli che trovate sul sito, accessibile gratuitamente a tutti per aiutare anche un approfondimento personale.

Per quanto riguarda la Laudato sì, rispetto all'Evangelii gaudium e all'Amoris laetitia. I nostri redattori sono stati chiamati moltissimo in vari ambienti per presentare il testo dell'enciclica. Questo documento del papa ha suscitato un'azione gigantesca, tanto più ampia quanto più erano ambienti laici, cioè da strutture non ecclesiali. I grandi quotidiani internazionali sono intervenuti abbondantemente sul tema; la maggior parte dei governi hanno inviato un messaggio di risposta, gli scienziati erano sostanzialmente al terzo cielo, le riviste scientifiche hanno scritto editoriali in modo molto approfondito.

All'interno della chiesa anche l'Amoris laetitia non è che piaccia così tanto a tutti, lo stesso editoriale che noi abbiamo elaborato non è che nei gruppi parrocchiali sia stato accettato. Stesso atteggiamento nella chiesa è stato riservato anche alla Laudato sì, soprattutto negli Stati Uniti, dove quella chiesa sembra abbia sposato in modo consistente l'approccio tecnocratico e l'ideologia del profitto. Quella comunità ecclesiale si è affrettata a denigrare l'enciclica, diventata segno di contraddizione. Poi, al di là dei vari atteggiamenti di rifiuto, vi è un processo di lenta assimilazione che esigerà del tempo.

Ritornando a quanto si diceva all'inizio, questa enciclica si rivolge a tutti e, negli ambienti della chiesa cattolica, il documento non è stato molto preso in considerazione: il suo linguaggio, all'ambiente ecclesiale risulta ostico perché è nuovo rispetto al modo di esprimersi normale dei pastori nei confronti dell'intera comunità. E' un linguaggio che non fa esortazioni, ma propone un linguaggio militante che lascia spaesati le persone di chiesa, quindi anche i preti.

L'altro atteggiamento è quello che l'enciclica è uno stimolo per impegnarsi per produrre cambiamenti nella società e non solo per studiare.

### **Giulia Vairani**

Sicuramente il testo della Laudato sì è da prendere in considerazione, certamente è un impegno da mettere in pratica: va bene lamentarsi ma è anche necessario darsi una prospettiva operativa per noi e per la nostra comunità, senza avere la pretesa di cambiare il mondo. Però è necessario lavorare insieme su progetti simili, ciò ci fa esprimere il nostro impegno e la nostra dignità di persone, ma anche i nostri limiti.

### **Paolo Foglizzo**

La chiesa italiana resiste, a parte che resiste anche alla Evangelii gaudium, tant'è che il papa intervenendo al Convegno della Chiesa italiana a Firenze "dopo due anni dalla pubblicazione della

Evangelii Gaudium, ha detto: “chiedo alla chiesa italiana, invece di lamentarsi, che la metta in pratica”. Infatti la Chiesa italiana non è tra le più dinamiche ed ho l'impressione che sia particolarmente spiazzata dal dialogo che non sa come incominciare. Fare dialogo, per il papa, non è sedersi attorno ad un tavolo, ma fare delle cose insieme, insieme tra realtà diverse, incominciando a lavorare con chi non ha la “C” che la caratterizza, cioè con i non cristiani.

Leggo al numero 232. *“Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una varietà innumerevole di associazioni che intervengono a favore del bene comune difendendo l'ambiente naturale e urbano, per esempio si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si ricuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale”.*

Così facendo otterrete due risultati: recuperate la fontana e ricucirete i legami sociali che non era quello che avevate in mente quando avete incominciato a lavorare per la fontana. E' questo un risultato collaterale che scoprirete col tempo, essendo più importante della fontana, perché quando si prende cura di qualcosa che è comune, inevitabilmente va fatto insieme. In tutte le nostre città, occuparsi delle piazze o dei giardini, richiede di affrontare la questione principe che hanno in mente gli assessori alla sicurezza, cioè quella degli immigrati che usano queste piazze in un modo che alla gente non piace. La risposta ordinaria è quella di tirare su una cancellata che privano tutti, noi e loro, del bene comune. Riusciamo a fare una gestione diversa a partire a un bene comune che è una piazza dove in certe situazioni può risultare spiacevole ad una parte della cittadinanza dove esiste il problema sicurezza che si concretizza, quando fuori dalla chiesa trovi uno o più mendicanti che spaventano la gente. Il papa prosegue *“in tal modo si prende cura del modo e della qualità della vita dei più poveri con un senso di solidarietà”.*

Sul consumo del suolo. Su questo argomento è in discussione in Parlamento una legge di cui parleremo nella nostra rivista nel mese di gennaio con un articolo preparato da un gruppo di lavoro. E' chiaro che un modo corretto per gestire il consumo del territorio sarà quello di intervenire sulle strutture dismesse, abbandonate nella prospettiva di ricavare un maggiore profitto; sono luoghi abbandonati che diventano i luoghi dove vanno a vivere gli scartati della società. Pertanto, andare a recuperare gli edifici dismessi, significa andare ad incontrare le persone che attualmente usano queste strutture: si può decidere di allontanarle un'altra volta oppure si può decidere di farsi carico di loro e dei loro bisogni.

Ecco perché le nostre comunità cristiane faticano ad affrontare tematiche come quelle prese in considerazione dalla Laudato sì, perché le obbliga ad intervenire in cose mai fatte, come pure nelle scuole noi non siamo mai stati chiamati anche se conosciamo delle insegnanti sensibili a questi bisogni.

## **Interventi**

- In alcuni casi vediamo che ci sono giovani desiderosi di affrontare le problematiche della nostra società, ma come tentare un approccio con loro?
- Per esempio perché le domeniche non le facciamo ritornare senza mezzi, così incominceremo a respirare meglio, potremmo visitare al meglio i centri storici, eviteremo di andare ai centri commerciali.

- Non dobbiamo lasciare cadere ciò che abbiamo ascoltato in queste serate, ci è stata presentata l'enciclica in un modo molto ampio e ci sono state date delle prospettive da seguire e da seguire con convinzione per poter convincere chi ci sta attorno che è possibile cambiare le cose, per esempio: evitare l'uso dei piatti di plastica e impegnarsi a denunciare le cose che non funzionano nella nostra città.

### **Paolo Foglizzo**

Per incominciare a cambiare qualcosa è meglio incominciare gradualmente e accordarsi insieme sul da farsi. I giovani di oggi hanno una loro modalità di approcciarsi ai problemi e dobbiamo imparare ad accorgerci che questo loro atteggiamento, che vediamo dal comportamento di un certo numero di stagisti che frequentano la nostra redazione, è molto interessato ai temi della sostenibilità (è detto anche dalle statistiche) più di quanto noi immaginiamo, anche perché si tratta del loro futuro; agiscono con altre modalità come quella dei social network, cosa che per la maggior parte di noi è praticamente impossibile.

### **Giulia Vairani**

Le forme di intervento e le modalità sono importanti. questo lo si vede nei vari contesti in cui si vive che sono contesti molto diversi da quelli delle generazioni precedenti che sono: un mondo senza sicurezze, senza lavoro, un mondo di paure, di pochi spazi.

Il moderatore, alla conclusione delle tre serate sulla Laudato sì, invita i presenti a recitare la preghiera che si trova alla fine del testo:

**per la nostra terra.**

Dio onnipotente,  
che sei presene in tutto l'universo  
e nella più piccola delle tue creature,  
tu che circondi con la tua tenerezza  
tutto quanto esiste,  
riversa in noi la forza del tuo amore  
affinché ci prendiamo cura  
della vita e della bellezza.  
Inondaci di pace,  
perché viviamo come fratelli e sorelle  
senza nuocere a nessuno.  
O Dio dei poveri,  
aiutaci a riscattare gli abbandonati  
e i dimenticati di questa terra  
che tanto valgono i tuoi occhi.  
Risana la nostra vita,  
affinché proteggiamo il mondo  
e non lo deprediamo,  
affinché seminiamo bellezza  
e non inquinamento e distruzione.  
Tocca i cuori  
di quanti cercano solo vantaggi  
a spese dei poveri e della terra.  
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,  
a contemplare con stupore,  
a riconoscere che siamo profondamente uniti  
con tutte le creature  
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.  
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.  
Sostienici, per favore, nella nostra lotta  
Per la giustizia, l'amore e la pace.

**Circolo ACLI  
Cernusco sul Naviglio  
(Milano)**

Le ACLI  
In occasione del 70° di vita del circolo locale  
dona alla cittadinanza  
queste riflessioni  
sull'enciclica

**LAUDATO SÌ**

di Papa Francesco

**Ottobre 2016 - Febbraio 2017**



